

Essere docente di pratica professionale

di Monica Poretti e Rodolfo Widmer*

Essere docente di pratica professionale (DPP) costituisce un'esperienza stimolante e, nel contempo, arricchente. Coinvolgere e rendere partecipi gli allievi-docenti della propria esperienza educativa, dare loro consigli e suggerimenti, aiutarli a riflettere sul loro operato e sulla stesura dei piani operativi, conoscere le loro esigenze, rappresentano alcuni degli aspetti che consentono di instaurare con loro un importante confronto dialettico.

Il DPP non deve essere visto come dispensatore di sapere bensì quale risorsa per gli studenti.

Svolgere questo compito di formatore nell'ambito della pratica dello studente significa ampliare i propri orizzonti rispetto all'abituale quotidianità scolastica.

Il DPP è chiamato a favorire e ad accompagnare la crescita dell'esperienza professionale dello studente, proponendosi come modello sul piano pedagogico/didattico e comunicativo/relazionale. La presenza di un maestro in formazione nella propria classe/sezione stimola o induce il DPP ad una profonda e costante riflessione

sul proprio stile d'insegnamento a livello del saper fare e del saper essere; riflessione che nasce dagli stimoli di cui lo studente è portatore, sia sul piano del profilo personale e relazionale sia per le proposte pedagogiche e didattiche provenienti dall'ASP.

La riflessione sulla pratica in un'ottica formativa per lo studente non può pertanto essere disgiunta da un percorso di apprendimento personale e da una crescita del proprio profilo professionale.

Svolgere la funzione di DPP significa assumere un atteggiamento caratterizzato da una costante autocritica (non dare nulla per scontato) e da una disponibilità ad aprirsi verso nuove proposte o prospettive.

I docenti che si sono assunti l'incarico di DPP devono seguire un corso di formazione della durata di due anni, che comporta un impegno complessivo non trascurabile.

Malgrado alcune proposte formative che non sempre hanno risposto completamente alle esigenze dei singoli docenti, ci siamo però resi gradualmente conto, grazie anche alle possi-

bilità di confronto e di condivisione con gli altri docenti, di quanto il nostro bagaglio professionale, sul piano delle conoscenze/competenze e anche sul piano emotivo/relazionale, si sia via via ampliato.

L'esperienza del lavoro a gruppi, punto forte della seconda parte della formazione, risulta sicuramente emblematica dell'atteggiamento che un DPP deve assumere nello svolgimento della sua funzione. Si tratta di un lavoro che tanto assorbe (e talvolta spaventa!) per l'impegno richiesto, che fa nascere molti dubbi e interrogativi e che è avaro di soluzioni assolute (perché così deve essere). Questa esperienza ci ha però consentito di compiere un ulteriore passo nel saper «mettere e mettersi in discussione», nel riuscire a smuovere le acque, talvolta stagnanti, del lavoro quotidiano. L'assunzione di un atteggiamento riflessivo e autocritico e la possibilità di confrontarsi con altri docenti possono anche svelare e valorizzare nuove potenzialità del docente.

Essere DPP è pertanto una sfida che ci consente di dare maggior consapevo-

L'esperienza delle pratiche vista da una studentessa

di Zohra Martha De Boeck*

Il contatto con la realtà scolastica è un'occasione di gran prestigio, in cui ci mettiamo davvero in gioco e diamo senso alla professione che presto, molto presto, eserciteremo.

È un diritto che, come tale, implica non pochi doveri: approfondimento teorico (svolto nei moduli MET), progetto personale di formazione (previsto nel modulo continuato MoC) e documentazione richiesta dai moduli di applicazione (MiA) che, a sua volta, comprende riflessioni preliminari, analisi del compito, piano d'attività, attività, differenziazione, visite, bilanci, regolazioni, allegati... L'agenda si riempie di

promemoria, mentre noi, tornando a casa dopo una giornata di grandi emozioni, entriamo con un semplice click in rapporti meticolosi con Word, a cui confidiamo battiture e impaginazioni che presto passeranno tra le mani e sotto gli occhi attenti dei nostri formatori MiA, MoC e MET.

La tradizione vuole che noi studenti trascorriamo il primo semestre di formazione con l'obiettivo di dare un senso a queste sigle. MET è la parola d'ordine per accedere al mondo Epistemologico e Teorico della professione. MiA è invece il codice d'accesso all'atrio dell'Applicazione: è qui che ragiona-

mo sulla complessità della dialettica tra teoria e pratica. Ai MET ci parlano in modo altisonante del bambino-attivo-nel-contesto, ma che è pur sempre un bambino epistemico ben lungi dall'essere reale. I MiA lavorano in tal direzione, nel tentativo di aiutarci a capire, a livello didattico, la realtà del bambino che impara e che cresce.

Infine, ma non da ultimo, MoC, il Modulo Continuato che ci accompagna fedelmente in questo nostro percorso dall'essere studente all'essere docente. Settimanalmente ci troviamo in questo luogo a cielo aperto e di più ampio respiro.



Foto T/Press/F.A.

lezza alle nostre capacità e ai nostri limiti.

Un'esperienza di crescita personale, che potrà essere valorizzata sia nel lavoro quotidiano con gli allievi sia nella funzione di formatore di futuri docenti.

Nel corso di formazione abbiamo inoltre molto apprezzato la possibilità di confronto tra docenti dei due settori scolastici SE/SI. Confronto particolarmente utile nell'ottica di un processo di armonizzazione fra i due settori che riteniamo dovrà essere ulteriormente sviluppato in futuro nel nostro territorio.

L'esperienza di docente di pratica professionale ci ha pure permesso di sviluppare dei rapporti con i formatori ASP più intensi e continuati rispetto alla precedente esperienza della scuola magistrale, che hanno pure contribuito a farci meglio conoscere il modello di formazione (in particolare la formazione pratica) dell'ASP.

Rileviamo con piacere che l'Alta scuola pedagogica ha pure saputo accogliere e concretizzare una proposta che è emersa a più riprese dai DPP, sia durante i corsi di formazione sia nel corso dello svolgimento delle pratiche. A partire da quest'anno, nell'otti-

ca di una continuità formativa (la formazione dei DPP non può limitarsi al corso di base), vengono proposti corsi di aggiornamento specifici con l'obiettivo di approfondire alcune tematiche del corso di base e di proporre altri temi, richiesti dai DPP, che non hanno potuto essere inseriti nel corso di base. Queste nostre impressioni sono il risultato di quanto vissuto e maturato progressivamente durante i primi tre anni in veste di DPP.

L'ASP, in questi suoi primi anni di esistenza, ha dimostrato di essere aperta alle critiche del suo modello di pratica professionale, apportando diverse regolazioni all'organizzazione delle stesse, alla luce dell'esperienza svolta dai DPP.

Ci auguriamo che questo atteggiamento di disponibilità al cambiamento costruttivo possa essere mantenuto e divenire parte integrante delle sue scelte formative.

* Docenti di pratica professionale

Tutto ciò suona forse bene, ma non è sempre facile. Quando è quasi giunta l'ora del gran ballo in una vera aula scolastica con dei veri bambini, ci dobbiamo preparare all'evento. Ecco il Prima in cui ascoltiamo e annotiamo consigli e consegne dei formatori; in cui rileggiamo gli appunti e qualche pagina di riferimento; in cui discutiamo per ore sul da farsi con compagni e parenti; in cui setacciamo ogni scaffale del centro didattico per trovare quegli spunti che potranno in un qualche modo incoraggiarci; in cui, in un sospiro, capiamo la sensazione dell'attore che sta per entrare in scena.

Il Dopo: ricchezza è la parola d'ordine, perché davvero, tra lacrime e gioie, ci sentiamo più ricchi dentro e grandi fuori. Perché è un Dopo integrato alle conoscenze teoriche trattate ai MET, messo sotto la lente d'ingrandimento ai MiA e condiviso umanamente ai MoC. E soprattutto, perché è un Dopo emotivamente intenso e coinvolgente.

La pratica in sé, il Durante, come già accennato, richiede molto impegno. È la lunga prassi, impegnativa e inevitabile, della preparazione dei dossier: scrivere, riscrivere, trascrivere... Certo che per la competenza sintattica è un ottimo allenamento, ma non ci sarebbe un altro modo, meno quantitativo e più efficace, per verificare la serietà del nostro impegno?

Per fortuna non ci sentiamo completamente smarriti: c'è lei o lui, il DPP, quale grande faro di sostegno. Il ruolo del DPP è notevole perché funge da specchio e da ponte che ci conduce ai bambini. È chiaro che la relazione con il DPP non è sempre idilliaca, ma è unicamente grazie a quest'esperto del campo che sviluppiamo la visione critica e costruttiva sul nostro operato e soprattutto sulla professione dell'indomani. Eccola la Pratica Riflessiva, quell'altalena oscillante tra Teoria e Applicazione, ovvero quella ricerca d'equilibrio tra palco e realtà. È una caccia al tesoro, la Sfida che ci per-

mette di tessere nodo per nodo, passo dopo passo, quel nobile abito che, un giorno, indossandolo, chiameremo Sensibilità Pedagogica.

Oltre a proporvi un affresco sulle mie esperienze, dovrei accennare i limiti della pratica. Personalmente ritengo che sia infruttuoso ingaggiarmi in tal direzione: sembra facile avanzare critiche e polemiche. Ed è proprio questa delicata banalità che mi rende diffidente dal compito. Forse perché non ho i mezzi adeguati per farlo, o forse perché sono ancora un po' troppo ingenua per saper dedicare uno spazio ad una riflessione critica di tale importanza. Nel frattempo preferisco filtrare, cogliere e sfruttare il bene e il lusso della pratica.

* Studentessa del secondo anno presso l'ASP